

ISSN: 2281-1346



**UNIVERSITÀ DI PAVIA**  
**Department of Economics**  
**and Management**

**DEM Working Paper Series**

**LA NUOVA POVERTÀ**

Ferdinando Superti Furga  
(Università di Pavia)

**# 184 (02-20)**

Via San Felice, 5  
I-27100 Pavia

[economieweb.unipv.it](http://economieweb.unipv.it)

# LA NUOVA POVERTA'

Ferdinando Superti Furga

Università di Pavia

## *Intervento al convegno "Un nuovo welfare per una nuova povertà"*

L'analisi della nuova povertà, che ha colpito in questi ultimi anni il nostro Paese e altri del mondo occidentale, è stata oggetto di un convegno tenuto a Milano il 26 maggio 2017, promosso dalla Fondazione Lombarda Antiusura Onlus, che ho l'onore di presiedere.

### **1. I NOTEVOLI E RAPIDI MUTAMENTI DEL SISTEMA ECONOMICO SOCIALE**

La nuova povertà può essere posta in connessione, quantomeno come prima ipotesi di lavoro, con l'aggravarsi delle disuguaglianze di carattere economico-sociale rilevabili in questi ultimi tempi. Non è questa la sede per argomentare tra la nozione di povertà assoluta e il concetto di povertà relativa. La nuova povertà include entrambe tali situazioni.

Thomas Piketty nel *Capitale del XXI secolo* afferma che l'incremento delle disuguaglianze si manifesta quando il tasso di redditività del capitale supera significativamente il tasso di crescita dell'economia che, come è noto, è determinato dal reddito generato dal capitale e da quello prodotto dal lavoro. Con i limiti conoscitivi doverosamente attribuibili ad ogni indice, quando la redditività del capitale, che può essere osservata con differenti modalità, supera le variazioni del prodotto interno lordo - Pil che misura il valore aggregato a prezzi di mercato di tutti i beni e servizi finali, cioè destinati al consumo, prodotti in un Paese in un determinato intervallo temporale - si ha, secondo la teoria pikettiana, un incremento delle disuguaglianze. A partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo le disuguaglianze economico-sociali a livello mondiale, considerate per alcune macro aree, tendono a diminuire. L'apertura dei mercati con il processo di globalizzazione ha offerto nuove opportunità ad alcuni Paesi extra-europei, in particolare asiatici. Di contro, nel mondo occidentale, Europa e Nord America, che costituisce grosso modo quasi il 10% della popolazione del pianeta, circa 600 milioni su oltre 7 miliardi di abitanti della Terra, le disuguaglianze economico-sociali fra i cittadini tendono ad aumentare.

Con la conclusione di quella che potremmo definire la nuova guerra dei trent'anni (1914-1945) la civiltà occidentale ha vissuto pienamente l'era della ricostruzione realizzando, specie in Europa, un'economia sociale di mercato che ha migliorato le condizioni anche dei meno abbienti. *Il glorioso trentennio* (1946-1976), espressione introdotta dall'economista francese Jean Fourastié nel 1979, ha visto l'affermazione del *welfare* con la conseguente riduzione delle disuguaglianze. Una fase della politica occidentale che si è affermata fino alla svolta del 1979 (vittoria di Margaret Thatcher in Inghilterra) e del 1980 (vittoria di Reagan e della sua *reganomic* negli Usa) svolta, caratterizzata dalla riduzione del *welfare* e quindi dall'aumento delle disuguaglianze.

Per un esame quantitativo delle disuguaglianze giova considerare l'analisi effettuata dalla Oxford University (cfr. Ourworldindata.com) che ha studiato per 83 Paesi l'indice di Gini, indice per lo più utilizzato per misurare le disuguaglianze. La ricerca oxoniana rileva le variazioni dal 1990 al 2015. L'indice Gini considera 0 l'uguaglianza assoluta e 100 la disuguaglianza totale dove tutto il reddito appartiene ad un solo individuo. Nei 25 anni oggetto della ricerca in alcuni Paesi le disuguaglianze sono aumentate in altri sono diminuite.

In Italia, per il periodo in esame, l'indice Gini è cresciuto abbastanza significativamente anche se rimane ad un livello non elevatissimo. I valori rilevati sono 29,27 per il 1990 e 34,96 per il 2015. Per un paragone, negli USA tale indice è salito da 34,24 a 45,5. Il Paese con un livello di disuguaglianza più basso è la Danimarca, passata dal 23,9 del 1990 al 24,9 del 2015.

L'indice Gini è una misura quantitativa della distribuzione della ricchezza in alcune aree con determinati riferimenti temporali ed è naturalmente un indicatore rozzo come tutti gli indici. La comparazione degli indici quantitativi, e quindi anche dell'indice Gini, nel tempo e nello spazio ha un significato ermeneutico quando gli oggetti di osservazione siano sufficientemente omogenei.

I valori sopra indicati con riferimento ad alcuni stati (USA, Italia e Danimarca) e le loro variazioni nel tempo presentano pur sempre un'utile indicazione ma, per un approfondito apprezzamento critico, andrebbero posti in relazione con la ricchezza prodotta in ciascuna area economica, con le variazioni temporali e con il *welfare* realizzato. Infatti, i beni e i servizi offerti dallo Stato nel quadro di un sistema di *welfare*, da un lato possono influire sulle disuguaglianze e, da un altro punto di vista, possono incidere positivamente sul benessere dei cittadini senza influenzare l'indice che misura le disuguaglianze.

Le disuguaglianze tra individui in una società libera sono fisiologiche. La patologia del sistema si rileva quando queste raggiungano dimensioni non compatibili con l'evolvere della società civile. In particolare, il rapido aumento delle disuguaglianze, con il conseguente manifestarsi di nuova povertà, deve essere opportunamente contrastato per le ripercussioni negative che ne derivano per l'intera comunità sociale.

Ogni essere umano ha una propria individualità. Già Stuart Mill affermava che lo sviluppo dell'individualità, che costituisce un fattore di disuguaglianza, è uno degli elementi essenziali allo sviluppo del benessere della società. Occorre tuttavia, afferma Mill, stabilire confini tra la libertà dell'individuo e il controllo sociale perché la libertà di uno non deve recare danno ad altri.

La nozione di individualità, fattore di progresso secondo la scuola liberale tradizionale, può essere scomposta in due principali elementi formativi: gli aspetti soggettivi (intelligenza, carattere, volontà, stato di salute ed altro) e l'ambiente (famiglia di provenienza, sistema socio-economico in cui si trova l'individuo ed altro ancora). Un *welfare* efficace può influire anche su alcuni aspetti soggettivi. Si pensi all'assistenza sanitaria fin dalla nascita e forse fin dal concepimento.

La Costituzione della Repubblica Italiana all'articolo 3 afferma il principio di uguaglianza secondo il tradizionale pensiero liberale arricchito nella sua dimensione sociale: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico sociale .....". Mi piace ricordare che il principio di uguaglianza sostanziale è già inserito nella Costituzione della Repubblica Romana del 1849.

Dopo queste brevi considerazioni di carattere generale prendo in esame tre macro variabili economico-sociali che caratterizzano i notevoli e rapidi mutamenti di sistema cui stiamo assistendo:

- la globalizzazione dei mercati;
- la rivoluzione demografica;
- la rapida ed intensa rivoluzione tecnologica.

La liberalizzazione dei mercati ha acconsentito la prepotente affermazione dell'area Cindia, come viene sinteticamente denominata questa parte dell'Asia (Cina-India).

Essa ha comportato l'ingresso nella sala globale della mensa di una parte non trascurabile degli abitanti del pianeta. Come conseguenza, da un lato si rileva un incremento notevolissimo da parte di quest'area della domanda di beni e di servizi, con tutte le immaginabili ripercussioni a livello globale, e dall'altro una disponibilità di offerta di lavoro, quantitativamente molto elevata, con attese di remunerazione non comparabili con quelle tradizionali del mondo occidentale. Differenze di remunerazioni che in prospettiva sono destinate ad attenuarsi. Una massa di prodotti industriali a prezzi fortemente competitivi si è riversata sui mercati dell'Occidente. In una prima fase i prodotti offerti da quest'area hanno distrutto un numero considerevole di posti di lavoro tradizionalmente occupati dalla manodopera meno qualificata. Di contro l'Occidente, e quindi anche l'Italia, ha potuto beneficiare dell'apertura di nuovi mercati con la richiesta di prodotti di qualità elevata. Nel mondo occidentale è aumentata di conseguenza la domanda di lavoro qualificato, mentre l'offerta di lavoro comune ha incontrato sempre maggiori difficoltà di impiego. Le disuguaglianze tendono ad aumentare e si lamentano nuove forme di povertà per i meno preparati.

Una seconda considerazione riguarda la rivoluzione demografica cui stiamo assistendo. L'Istituto di statistica rileva per l'Italia nel bilancio demografico 2018 un rapporto di 1,685 in percentuale tra la popolazione di 65 anni in avanti e quella con meno di 15. Le culle vuote (il tasso di fertilità per le donne è nel 2019 pari a 1,34) e l'aumento della vita media costituiscono la rivoluzione demografica del nostro tempo.

La civiltà greco-romana ha tramandato con alta poesia gli aspetti della vita che permangono nel fluire dei secoli. Narra Virgilio che Enea fuggì dall'incendio di Troia con il vecchio padre Anchise sulle spalle, tenendo per mano il giovane figlio Ascanio. In questa nostra era Anchise grava sempre più sulle spalle di Enea, qui intesi come categorie generazionali, per il mutato rapporto nel nostro Paese che possono influire sui rapporti, come sopra indicato, tra la popolazione anziana e quella giovane. Quale sarà il destino di Ascanio? Enea e ancor più Ascanio dovranno provvedere alla propria vecchiaia sottraendo reddito al consumo per alimentare il risparmio. Circostanza che potrebbe comportare nuova povertà nel tempo presente o in futuro qualora il risparmio non fosse sufficiente. Si palesa inoltre una nuova richiesta di beni e servizi per anziani: abitativi, nutrizionali e sanitari in senso lato.

Appare necessario rimeditare i complessi rapporti economici intergenerazionali, alla luce della rivoluzione demografica. Si deve tuttavia ricordare che le previsioni demografiche sono assai complesse e di difficile configurazione poiché la situazione di una società può mutare rapidamente anche in modo significativo in funzione di molteplici variabili culturali, economiche ed altro che possono influire sia sui tassi di fertilità sia sui flussi migratori. Le conseguenze tuttavia si manifestano in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

Una terza considerazione concerne la rapida ed intensa rivoluzione tecnologica con lo sviluppo del digitale e la previsione di una sempre maggiore diffusione dell'intelligenza artificiale. Le conseguenze della rivoluzione tecnologica sui posti di lavoro sono difficilmente prevedibili nella loro dimensione quantitativa.

Se consideriamo i beni e i servizi oggi prodotti, il numero di posti di lavoro distrutti con l'applicazione di queste nuove tecnologie è presumibilmente maggiore di quelli necessari per la loro costruzione e applicazione. Le nuove possibilità offerte tuttavia sono notevoli ed entusiasmanti per cui l'umanità potrà disporre di nuovi beni e servizi oggi inimmaginabili con la conseguente formazione di posti di lavoro. Se sono difficili da configurare in prospettiva gli aspetti quantitativi della domanda di lavoro, notevoli saranno però gli aspetti qualitativi. Le variazioni rapide e intense della domanda di lavoro costituiscono già oggi un elemento fisiologico del sistema. In prospettiva poi già si intravede una nuova rivoluzione economico-

sociale con l'affermazione dello sviluppo sostenibile per la salvaguardia dell'ecosistema. In questa nostra era, in cui la velocità del cambiamento ha raggiunto livelli mai conosciuti nella storia, l'intuizione di Eraclito: *l'essere è il divenire* suona attualissima con riferimento al sistema economico sociale.

Lo scenario in cui si manifesta una asincronia tra la velocità di cambiamento e quella di adattamento del sistema alle nuove esigenze non può che essere di crisi. Questa situazione varia però notevolmente quando riferita a gruppi sociali o a singoli individui. Per alcuni è possibile cogliere le opportunità offerte dal nuovo scenario e trarne vantaggio, per altri, per ragioni connesse alle capacità individuali, alla cultura o a cause ambientali ed altro, le condizioni sono destinate a peggiorare.

Non si dispone di dati aggiornati dell'indice di Gini per il nostro Paese. Tuttavia, per quanto sopra esposto, si deve ritenere che il valore di 34,96 rilevato per l'anno 2015 sia inferiore a quello riferibile all'anno 2019. In presenza dell'attuale stagnazione economica, l'aumento delle disuguaglianze provoca nuova povertà.

Le rivoluzioni industriali dal XVIII secolo in poi, quantomeno in Occidente, hanno progressivamente liberato il genere umano dalla schiavitù della miseria. L'uomo per soddisfare le necessità primarie di esistenza non è stato più costretto ad utilizzare prevalentemente la propria forza fisica e nel prosieguo ha avuto a disposizione beni e servizi che per quantità e qualità hanno modificato sostanzialmente la qualità della vita.

Alla progressiva copiosa offerta di beni e servizi si contrapponeva una diminuzione delle ore di lavoro con il conseguente aumento del tempo libero da lavoro.

Attività professionali desuete sono state sostituite da altre già nell'Ottocento. L'affermarsi della ferrovia ha fatto scomparire una professione allora di rilievo come il "carrettiere" che si distingueva anche per l'abbigliamento, una fascia rossa come cintura. Compare Alfio della *Cavalleria Rusticana* di Giovanni Verga è ancora un personaggio relativamente benestante.

I processi innovativi nella loro evoluzione storica possono assumere un andamento esponenziale.

In una prospettiva quantitativa il lavoro è passato dall'agricoltura all'industria al settore terziario e quindi nella nostra era alla conoscenza e alla comunicazione.

Nella rivoluzione di internet il gruppo dei *knowledge workers* costituisce l'elemento catalizzatore e responsabile dell'economia *high-tech*. E' un gruppo assai variegato unito dalle conoscenze di tecnologie informatiche volte ad analizzare, elaborare e risolvere i problemi. Questi individui, che potremmo definire nuova aristocrazia del lavoro, godono di potere e di remunerazioni elevate che accentuano le disuguaglianze con i meno preparati destinati a posizioni marginali se non all'espulsione dal mondo del lavoro. E' ormai constatabile come l'introduzione di nuove tecnologie, applicate ai processi produttivi esistenti, sia prevalentemente *time-and-laborsaving*. L'automobile senza autista è già in prova. Avremo anche fabbriche senza operai?

Siamo ormai entrati in un periodo storico in cui i sistemi tecnologici sostituiranno sempre più il lavoro umano nella produzione di beni e ancor più nei servizi. Gli ottimisti accusano i critici delle nuove tecnologie informatiche di voler fermare il progresso cullandosi su nuove fantasie neoluddiste, gli oppositori al progresso tecnologico sostengono che i tecnofili privilegiano l'efficienza dei processi e non si preoccupano delle ripercussioni sulla vita di milioni di lavoratori.

All'inizio del terzo millennio la civiltà umana si trova dunque ad un bivio. Da un lato si prospetta una forte accelerazione del benessere iniziato con la prima rivoluzione industriale che ha segnato l'uscita dell'uomo dalla miseria. Nel mondo classico gli antichi romani frequentavano le terme godendo di *otia* di ovidiana memoria. Il lavoro era degli schiavi. Con una visione forse utopica potremmo immaginare un'umanità liberata da gran parte del lavoro poiché svolto da sistemi governati da automazione e informatica.

Di contro, è forse più realistico configurare una società dominata dagli *happy few* in grado di disporre di intelligenza artificiale con la conseguente contrapposizione tra i vincenti e i perdenti della nuova era. Da ciò il sorgere di nuova povertà.

Nel periodo di transizione la massa di lavoratori che risultano emarginati dovranno essere adeguatamente guidati ed assistiti. La loro condizione dovrà essere studiata con attenzione immediata e profonda onde evitare tensioni e conflitti sociali che potrebbero raggiungere livelli di grande rilevanza.

## 2. GLI STRUMENTI CONTENUTI NELLA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Nell'ipotesi che il nostro Paese, come il mondo occidentale, voglia continuare a mantenere un'economia sociale di mercato affermatasi da oltre un secolo, gli strumenti di intervento fin qui utilizzati appaiono in gran parte obsoleti. Il tema generale è l'adeguamento del sistema economico sociale alle nuove esigenze. La nozione di economia sociale di mercato è alquanto vaga e può essere declinata con differenti modalità. Storicamente nello stato sociale si è realizzata la collettivizzazione di alcuni rischi: vecchiaia (*ipsa senectus morbus*), malattia, invalidità, disoccupazione. Non è questa la sede per suggerire proposte operative che costituiscono scelte di carattere politico. E' tuttavia possibile riflettere su alcune linee strategiche di carattere generale.

Ad avviso di chi scrive sembra necessario istituire, con l'apertura dei mercati, uno *jus cosmopolitanum* di kantiana memoria. Questo diritto sovranazionale dovrebbe riguardare quantomeno l'Unione Europea per stabilire un'armonizzazione di normative con riferimento ai mercati, alla fiscalità, all'ecologia, al lavoro ed altro ancora.

Occorre porre limiti a ciò che Guido Rossi indica come *lex mercatoria* attuata da imprese che scelgono ubicazioni caratterizzate da legislazioni permissive.

L'ideologia dell'efficienza attribuita al libero mercato è stata storicamente condizionata dagli ordinamenti giuridici statuali per attenuare le possibili ripercussioni negative sull'esistenza dei diversi gruppi sociali.

Con l'affermarsi della globalizzazione dei mercati il capitalismo finanziario ha inciso profondamente sulla struttura socio-economica di numerosi Paesi, mettendo in discussione lo stesso concetto di democrazia collegato al capitalismo. La rivoluzione del capitalismo finanziario, dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, ha fatto superare i confini e le regole dei singoli Stati, per affidarsi ad una *lex mercatoria* che si basa sull'attività di scambio regolata dai contratti e non più condizionata da generali sistemi normativi. Questo stravolgimento dell'ordinato funzionamento dei mercati può procurare, in una determinata area, nuova povertà. La mancanza di un appropriato *ius cosmopolitanum*, riferito quantomeno a determinate aree economico-sociali, con la conseguente affermazione della *lex mercatoria*, ha provocato in Occidente reazioni emotive con propensioni verso forme di sovranismo. Si vorrebbe quindi riportare lo svolgimento delle attività, principalmente di specie economica, nell'ambito dei sistemi giuridici statali.

A parere di chi scrive queste correnti di pensiero sono del tutto obsolete. La nostra era è caratterizzata dalla facilità e rapidità delle comunicazioni. Spostamenti veloci a costi contenuti, trasporti di merci e soprattutto possibilità di trasmettere informazioni. La globalizzazione, intesa nei suoi molteplici aspetti, appare ormai un processo irreversibile della storia.

I limiti delle libertà individuali, come sopra osservato, nel mondo occidentale sono stati culturalmente individuati e tradotti in norme di diritto positivo con l'affermarsi dei sistemi liberal-democratici.

Più controversa è la configurazione delle finalità delle intraprese di carattere economico. La letteratura sulla così detta “responsabilità sociale dell’impresa” è assai vasta e variegata. La tormentata interpretazione dell’articolo 41, della Costituzione Repubblicana, in specie del suo secondo comma, testimonia la complessità della problematica. I limiti posti da questa norma costituzionale appaiono di natura diversa. Oltre a ciò che riguarda la personalità individuale (sicurezza, libertà e dignità) vi sono vincoli che attengono all’”utilità sociale”.

In prospettiva, con l’affermarsi nei sistemi produttivi dell’automazione, dell’informatica e della cosiddetta “intelligenza artificiale” nelle imprese della nuova era, dovrebbe aumentare la produttività e quindi il valore aggiunto quando sia possibile applicare le nuove tecnologie. Si pone pertanto con maggior forza la problematica della distribuzione di questo valore. Già si nota la comparsa di *welfare* aziendale teso a integrare il *welfare* generale, che a sua volta deve assumere nuove finalità in un sistema fortemente dinamico che condiziona necessariamente la domanda quali-quantitativa di lavoro. Questo scenario generale è potenzialmente foriero di nuova povertà quando non sia contrastata con strumenti adeguati.

Verso la metà del secolo scorso un imprenditore illuminato, Adriano Olivetti, aveva configurato le nozioni di “comunità di impresa,” costituita dai soggetti che a vario titolo partecipavano all’intrapresa economica, e di “comunità territoriale”, intesa come “comunità sociale” nel cui ambito si svolgeva l’attività dell’impresa.

Queste iniziative hanno potuto realizzarsi per l’alta efficienza della combinazione produttiva atta a generare ricchezza o profitto secondo le definizioni offerte dalla dottrina. Con buona pace di coloro che fanno la guerra al mercato e al profitto. La formazione del profitto o la produzione di ricchezza è la componente essenziale dell’impresa. Con questa affermazione non si vuole seguire l’opinione utopica di alcuni visionari ma, la mera osservazione della realtà. L’innovazione connessa alla responsabilità sociale dell’impresa rappresenta la nuova frontiera. Infatti, un appropriato *welfare* incide profondamente sul clima aziendale ove i lavoratori si sentono partecipi alla comunità di impresa con ripercussioni positive sull’efficienza del sistema e quindi sui profitti. Nella nostra era gli *stakeholder* hanno assunto un potere non paragonabile a quello di un tempo. Migliaia di cittadini possono manifestare le proprie opinioni tramite internet. L’impresa moderna deve dunque curare la propria immagine che può diventare una condizione di esistenza dell’azienda stessa.

La fiscalità è storicamente lo strumento principale per correggere le disuguaglianze. Non possiamo che immaginare una fiscalità “corretta”. Per dare un contenuto a questa nozione possiamo ipotizzare un prelievo fiscale sulla ricchezza prodotta o consumata in una certa area senza che ne sia compromesso lo sviluppo economico.

Thomas Piketty suggerisce anche un prelievo sul capitale, quando in presenza di economie stagnanti il tasso di rendimento del capitale sia maggiore di quello di sviluppo dell’economia. Con il conseguente trasferimento di ricchezza dal lavoro al capitale. Piketty afferma inoltre che, nell’ipotesi configurata, la disuguaglianza di accesso a diversi tipi di rendimenti del patrimonio aumenta. Cioè si rilevano disuguaglianze tra i rendimenti dei grandi patrimoni rispetto a quelli dei piccoli risparmiatori. L’argomento è assai delicato e merita studi approfonditi.

Un’imposta patrimoniale si sostanzia in un’espropriazione di ricchezza e conferma il fallimento delle politiche realizzate che non hanno consentito un’equa distribuzione del reddito prodotto tra i differenti fattori che hanno concorso alla formazione di ricchezza.

Inoltre, questo genere di imposta appare di difficile applicazione. Come è noto, i patrimoni oggetto di prelievo si suddividono in immobiliari e mobiliari. E’ tecnicamente più agevole colpire i patrimoni immobiliari, mentre quelli mobiliari hanno maggiori possibilità di eludere la tassazione. Le conseguenze sociali sono facilmente prevedibili.

Le disuguaglianze possono essere contrastate con interventi di tipo protettivo come ad esempio il reddito di cittadinanza. Sembra di non poter escludere questa specie di provvedimenti. A parere di chi scrive tuttavia dovrebbero essere limitati a determinati casi per l'onere a carico della collettività che comportano e per le difficoltà oggettive nell'individuare i requisiti dei potenziali destinatari di questi interventi protettivi. La probabilità di non poter operare secondo giustizia è elevata. Inoltre, torna alla mente la frase attribuita al presidente Mao: *se uno ha fame non dargli un pesce, insegnagli a pescare*.

Per adattare la struttura economico-sociale alle nuove esigenze è necessario riconsiderare il complesso dei consumi pubblici. Si pensi all'istruzione per adeguare l'offerta di lavoro alla domanda, alla sanità con le nuove esigenze connesse alla rivoluzione demografica, alle infrastrutture: asili nido, strade, ed altro ancora.

Un rafforzamento del *welfare* favorisce coloro che non possono accedere ai consumi privati e combatte le disuguaglianze foriere di nuova povertà. Le strategie qui considerate contrastano con le correnti di pensiero che promuovono la libertà d'iniziativa privata che può sfociare in forme di ordoliberalismo, mentre palesano una certa convergenza con i cultori del pensiero keynesiano che, come è noto, ha storicamente manifestato aspetti positivi nel *New Deal* di Roosevelt e nella breve stagione kennediana. E' un problema complesso che esula da queste brevi note.

Il divario economico all'interno delle singole nazioni ha colpito significativamente la cosiddetta classe media che tradizionalmente costituisce la base dei sistemi democratici. E' da assegnare alla politica il compito di attuare gli appropriati interventi per contrastare le disuguaglianze. E' uno dei grandi temi della nostra epoca.

In una prospettiva di diminuzione del tempo dedicato al lavoro e quindi di aumento di tempo libero assumono particolare rilievo tutte le attività del cosiddetto terzo settore.

Nel periodo di transizione verso la nuova economia le iniziative del terzo settore possono integrare, con maggiore attenzione verso alcune specificità, il generale *welfare* offerto dalla strutture pubbliche. Si pensi all'assistenza, all'istruzione, ad alcuni aspetti finanziari. Interventi a livello di comunità locali, intese come popolazione su un determinato territorio, possono svolgere attività sussidiarie ed in alcuni casi vicarie dello stato sociale. Queste attività si pongono come strutture intermedie tra lo Stato e il mercato. Nel nostro Paese vi sono esempi storici. Si pensi alle "corporazioni" fiorentine alle "scuole" veneziane fino alle ottocentesche "società operaie di mutuo soccorso". Nella nostra era le "fondazioni", variamente articolate, possono operare sul territorio seguendo le particolari esigenze locali. Anche la Fondazione Lombarda Antiusura può essere indirizzata verso queste finalità. Con una visione più ampia la civiltà che ha messo a disposizione beni e servizi per la soddisfazione di attese insite nella natura, valori fondanti dell'attività economica, può considerare il valore del tempo, liberato dal lavoro, come una svolta nell'evoluzione della specie con la soddisfazione di desideri metaeconomici, ludici e intellettuali. Organizzazioni *non profit* come musei, biblioteche, società storiche possono conservare e tramandare tradizioni e offrire nuove possibilità di esperienze intellettuali.

### **3. L'ANALISI QUANTITATIVA DI UN CAMPIONE**

Si sono considerate le caratteristiche di alcune variabili macro-sociali e le loro relazioni con l'aumento delle diseguaglianze e quindi la loro ripercussione sull'affermarsi di nuova povertà. La breve e succinta analisi è di necessità meramente qualitativa.

Consideriamo ora, per una osservazione quali-quantitativa, un campione costituito da coloro che si sono rivolti alla Fondazione Lombarda Antiusura per chiedere un finanziamento. Come è noto, questa Fondazione ha lo scopo istituzionale di offrire garanzie agli istituti di credito deputati all'erogazione di prestiti ad una popolazione non più in grado di ottenere finanziamenti dal sistema bancario e non ancora caduta nelle maglie dell'usura. Inoltre, tra le finalità della Fondazione vi è l'assistenza per la ristrutturazione della situazione debitoria, in alcuni casi con interventi mirati, al fine di ripristinare gli equilibri economici e monetari configurabili per l'azienda familiare.

L'analisi di questo campione considera le circostanze economiche, fisiologiche, sociologiche e comportamentali che si possano connettere all'insorgere di nuova povertà. Il procedimento qui adottato è di specie induttiva, cioè la classificazione muove dall'osservazione dell'universo analizzato. Solo per esigenze conoscitive delle complesse circostanze economico-sociali l'universo è ripartito in quattro categorie. La realtà è tuttavia più articolata poiché in non pochi casi le circostanze rilevate e ripartite in quattro classi si intrecciano e si sovrappongono con un'esplosione della crisi.

Il campione preso in esame è costituito prevalentemente da nuclei familiari pluripersonali. Analizziamo ora le quattro categorie proposte per la classificazione.

### **PERDITA DI LAVORO**

Il reddito per le famiglie comprese nell'universo considerato proviene quasi esclusivamente da lavoro la cui perdita si ripercuote significativamente sul tenore di vita della famiglia stessa.

Anche in questo campione emerge chiaramente come il lavoro costituisca la problematica di maggior rilievo della nostra epoca. I dati rilevati evidenziano solo un aspetto foriero di nuova povertà: la perdita di lavoro. Lo scenario generale include ovviamente anche l'offerta iniziale di lavoro che, per ragioni quantitative e in molti casi qualitative, non trova adeguata corrispondenza nella domanda di lavoro. La disoccupazione giovanile è oggi nel nostro Paese dell'ordine del trenta per cento. Si deve ancora aggiungere la sotto occupazione rappresentate dai cosiddetti *mini-job* e la cosiddetta disoccupazione volontaria.

La perdita del posto di lavoro incide sul totale per il 31%.

### **MALATTIE**

Si sono considerate in questa categoria le malattie di uno o più membri del nucleo familiare. Questa categoria include anche le ludopatie, la tossicodipendenza e l'assistenza agli anziani. Situazioni patologiche, con pesi differenti, sono state rilevate nel campione esaminato. E' ben noto che il tasso di morbilità si connette anche alle condizioni economico-sociali-psicologiche del soggetto colpito da malattia.

La rivoluzione demografica con l'invecchiamento della popolazione è potenzialmente foriera di nuova povertà quando non vi siano efficaci interventi da parte del sistema sanitario.

Le malattie incidono sulla totalità per il 24%.

### **ERRORI COMPORTAMENTALI DI SPECIE ECONOMICA**

In questa categoria si considerano le scelte di carattere economico che hanno generato nuova povertà.

Sembra opportuno suddividere questi comportamenti in operazioni che hanno provocato perdite di capitale dall'acquisizione di fattori di consumo non compatibili con la gestione dell'azienda familiare.

Nel primo caso la fattispecie più frequente è costituita da un'intrapresa economica la cui gestione non si è svolta secondo le previsioni e si è conclusa con la perdita del capitale.

Gli insuccessi si connettono non di rado ad una errata valutazione del sistema di rischi che condiziona la gestione dell'impresa e all'inosservanza di segnali premonitori. Sulla gestione dei rischi la più recente letteratura economico-aziendalistica offre robusti contributi.

La seconda categoria di errori comportamentali di specie economica si deve porre in relazione ad una gestione non adeguata dell'azienda domestico-familiare.

Questo tipo di comportamento può essere correlato da un lato alla mancanza di cultura economica da parte del consumatore, dall'altro ad una pubblicità martellante e non commendevole che incita ad acquistare subito un determinato bene di consumo e a pagarne il prezzo in un momento successivo. A volte il pagamento rateale è offerto direttamente dal fornitore. In altri casi sono alcuni Istituti che offrono credito al consumo.

Un principio elementare di razionalità economica insegna che è possibile acquistare un bene di consumo semi-durevole con pagamento rateale del prezzo, ma per i rimanenti fattori di consumo il pagamento rateale, salvo casi particolari, si traduce solamente in una mera posticipazione della crisi.

Questa circostanza incide sul totale per il 24%.

## **SEPARAZIONE DELLA COPPIA**

Questa non è la sede per considerare le caratteristiche motivazionali sociologiche e psicologiche che influenzano la separazione della coppia. Fenomeno che in questa nostra epoca ha raggiunto dimensioni significative anche nei ceti meno abbienti.

Le motivazioni che inducono alla separazione sono sempre la ricerca di un miglioramento della qualità della vita. La valutazione della qualità della vita con riferimento ad un singolo individuo sfugge però ad ogni parametro oggettivo. Essa è sempre connessa alla personalità di ogni individuo.

La varietà e la variabilità delle individualità sono caratteristiche della specie umana ed è un aspetto della sua ricchezza, *lato sensu* intesa.

Le valutazioni individuali della qualità della vita possono essere considerate secondo differenti orizzonti temporali. Alcuni scelgono l'oraziano *carpe diem*, altri privilegiano le stagioni avanzate della vita. Scelte che influiscono sui progetti familiari che la separazione rende inattuabili.

In una dimensione strettamente economica si può constatare che la separazione è un lusso concesso solo a chi può disporre di un certo livello di reddito.

In questa analisi campionaria un dato appare non infrequente: le rate di mutuo contratte in epoca precedente per l'acquisto della casa non sono più sopportabili per la famiglia dopo la divisione della coppia. In alcuni casi il coniuge cui il tribunale ha decretato l'erogazione di somme a favore della famiglia non effettua i versamenti. Talvolta i padri separati si sono

indebitati per assolvere ai loro doveri e quindi si sono rivolti alla Fondazione chiedendo un prestito.

Questa categoria pesa sul totale per il 21%.

#### **4. ASPETTI PARTICOLARI DI NUOVA POVERTA'**

Nel nostro Paese è in atto un'immigrazione, quantitativamente fisiologica nella misura in cui compensa la diminuzione delle nascite dei residenti che, per la maggior parte, priva di forza contrattuale, offre lavoro a qualsiasi condizione. In alcuni casi gli immigrati svolgono mansioni abitualmente rifiutati dagli italiani con compensi irrisori. Si pensi ai lavoratori stagionali, per la maggior parte di origine africana, impiegati nella raccolta di prodotti agricoli da imprenditori senza scrupoli. Le condizioni di vita e le remunerazioni, atte a coprire la mera sussistenza, fanno pensare a moderne forme di paraschiavismo. Anche immigrati permanenti possono trovarsi in condizioni analoghe e costituiscono aree di povertà assoluta. Questa condizione pone le premesse per un contenimento del salario di altri lavoratori, creando in tal modo nuove aree di povertà.

In prospettiva si possono configurare gravi elementi di disgregazione del tessuto sociale. Da un lato è sempre possibile il sorgere di un novello Spartaco e dell'altro la storica lotta di classe, contenuta e contrastata nel "glorioso trentennio" con l'affermazione di un benessere generalmente diffuso, potrebbe rinverdire con l'aggravante di una contaminazione etnica. Questi immigrati anche se permanenti sono privi dei diritti di cittadinanza per le note difficoltà ad acquisirla.

Sembra paradossale ma vi è un'analogia con le *polis* greche, ove la democrazia è sorta. Qui gli schiavi non avevano diritto di voto.

Una situazione del tutto differente, ma anch'essa foriera di nuova povertà, è data dai giovani che hanno scelto di non studiare e di non lavorare che possiamo definire disoccupati volontari, cioè i NEET (*not in employment, education or training*) essi vivono del risparmio familiare accumulato dai padri e sulla prospettiva di godere di eredità. Si avvalgono anche di sussidi pubblici diretti, come ad esempio il reddito di cittadinanza e indiretti, quali il complesso dei servizi offerti dallo stato sociale. In Italia sono circa 2,5 milioni, il valore peggiore d'Europa.

Non è questa la sede per analizzare la composizione di questa popolazione giovanile. È possibile che provenga sia dalla fascia più degradata della società sia da ceti ambienti.

Tra le motivazioni della scelta di alcuni di questi giovani vi potrebbe essere il livello offerto di remunerazione del lavoro non compatibile con i possibili costi da sostenere per le trasferte, quando la sede di lavoro sia lontana dalla residenza, come sovente accade. Sembra quindi necessario alleggerire gli oneri gravanti sul lavoro, diminuendo la differenza fra il costo per l'impresa e quanto percepito dal lavoratore al fine di aumentarne la remunerazione. I costi dello stato sociale dovrebbero gravare sulla collettività tutelando il lavoratore piuttosto che il posto di lavoro. Un'ulteriore motivazione potrebbe essere la dissonanza qualitativa tra l'offerta di lavoro e la domanda dovuta alla non adeguata preparazione scolastica rispetto alle esigenze dei nuovi processi produttivi. La massa di questi giovani costituisce una popolazione che non partecipa alla formazione del surplus economico, come differenza tra i redditi e i consumi, ma ne usufruisce. Un consumo di ricchezza destinato a creare nuova povertà nell'immediato ed ancor più nel futuro se si considera che l'aumento di durata della vita comporta da un lato la

necessità di accumulare risparmio durante la vita lavorativa in quantità sufficiente per le esigenze di consumo dell'età avanzata e dall'altro maggiori costi per lo stato sociale.

Come si è osservato, Thomas Piketty propone per una più equa distribuzione della ricchezza un'imposta patrimoniale. Questa teoria potrebbe trovare applicazione in sede di passaggio generazionale dei patrimoni mediante l'introduzione di una adeguata imposta di successione. Con un aumento di introiti che lo Stato dovrebbe finalizzare a costosi processi di formazione. Anche in questa ipotesi, tuttavia il rischio è quello di colpire principalmente le classi medie poiché le grandi fortune hanno maggiori possibilità di usufruire di forme elusive dell'imposta. Il fenomeno dei giovani non attivi costituisce una vera piaga sociale che deve essere combattuta. L'azione di contrasto si connette all'art 4 II c. della Carta Costituzionale che esplicita il dovere di ogni cittadino a concorrere con la propria attività "... al progresso materiale o spirituale della società". Si potrebbe inoltre togliere il diritto all'eredità con l'abolizione della quota di legittima dell'asse ereditario. A mio parere tuttavia è la formazione lo strumento primo cui ricorrere. Il senso della vita lo si apprende in famiglia e da maestri capaci.

## **5. ALCUNE BREVI RIFLESSIONI**

La disoccupazione è il problema dei nostri tempi caratterizzati da notevoli e rapidi mutamenti che hanno stravolto gli equilibri socio-economici preesistenti.

Nel mondo occidentale e quindi anche in Italia, la maggior parte della popolazione ha raggiunto un livello di benessere mai conosciuto nella storia dell'umanità, ma contemporaneamente una minoranza patisce condizioni di povertà. Nel 2018, secondo le stime ISTAT, vi sono circa 5 milioni di italiani in povertà assoluta e 9 milioni in povertà relativa. Questa popolazione povera comprende una quantità significativa di bambini con una stima di 1,2 milioni. Nella sola prospera città di Milano i bambini in povertà assoluta si stimano in circa 20.000. E' sempre difficile esprimere giudizi sul comportamento di chi è caduto in povertà. Una cosa però è certa: i bambini non hanno alcuna colpa. E' possibile che questi dati non considerino il sommerso per cui la povertà potrebbe essere di grandezza inferiore a quella indicata. Il sommerso, se non contenuto in limiti fisiologici, costituisce una piaga sociale e in alcuni casi sconfinata nella delinquenza più o meno organizzata. Il sommerso va combattuto con determinazione. La tracciabilità delle transazioni, fatturazione elettronica e limitazione del denaro contante, vanno in questa direzione.

Ho già sottolineato come la stagnazione con una crescita dell'economia prossima allo zero crei necessariamente aree di nuova povertà. L'aumento dei redditi di coloro in grado di cogliere le opportunità offerte si ripercuote negativamente sui perdenti. Un'economia che ha smesso di crescere viene emarginata nel contesto internazionale ove le società avanzate sono aperte agli scambi internazionali.

Se la produttività di un Paese cresce ad un livello inferiore a quello realizzato nei Paesi con i quali si hanno rapporti di scambio i beni da esso prodotti perdono competitività. Le esportazioni diminuiscono e quindi si è costretti a ridurre le importazioni o ad affrontare i rischi di una crisi finanziaria. La stagnazione si concretizza in decrescita che genera nuova povertà. Una certa corrente di pensiero, velata di anti industrialismo o forse più in generale di anticapitalismo, propone la decrescita felice. Tutte le opinioni sono rispettabili anche se difficilmente condivisibili.

La miglior forma di contrasto alla povertà appare dunque lo sviluppo dell'economia attuabile con il libero mercato, condizionato però da un idoneo sistema normativo che travalichi gli angusti confini nazionali. I sistemi economici alternativi, fino ad ora conosciuti, sono storicamente falliti. Un nuovo equilibrio socio economico, in presenza delle variabili sopra indicate, potrebbe essere conseguito con l'espansione della domanda di nuovi beni e soprattutto servizi a disposizione della collettività, realizzati con le nuove tecnologie e da una rimodulazione dei tempi di lavoro e di non lavoro.

Il sovranismo con il facile ed ingannevole slogan "prima gli italiani" e il conseguente antieuropeismo rende ardua un'adeguata acquisizione di tali straordinari mezzi di innovazione.

La storia insegna che gli Stati italiani nel XV secolo erano i più avanzati e prosperi d'Europa, il sorgere degli Stati nazionali quali Francia e Spagna di dimensioni non paragonabili a quelli della nostra Penisola ha stravolto la situazione geopolitica.

Nel 1494 il Re di Francia Carlo VIII scende con un esercito nel nostro Paese e apre la strada alla fine delle libertà d'Italia, ne conseguirono decadenza e quindi povertà. L'eclissi economico-politica italiana è durata secoli.

Il confronto con la situazione odierna è di tutta evidenza. I singoli Stati europei tra cui l'Italia se non riusciranno a raggiungere un'idonea integrazione sono destinati all'emarginazione e quindi alla decadenza a fronte dell'affermazione a livello planetario di super potenze quali l'America e la Cina.

In una prospettiva strettamente economica il sovranismo porta ad una limitazione degli scambi internazionali con il conseguente sorgere di nuova povertà. Il limite estremo del sovranismo è l'autarchia. L'esperienza storica dovrà pure insegnare qualcosa. In una prospettiva più ampia si tratta pur sempre di una nuova interpretazione del nazionalismo che ha insanguinato l'Europa nella prima metà del secolo scorso.

Occorre che la politica affronti le complesse problematiche ed abbia la volontà di agire con coraggiosi interventi in una visione di medio-lungo periodo.

Molteplici sono le cause che possono generare nuova povertà, come si è ricordato, l'analisi evidenzia situazioni assai variegata: il mancato inserimento nel mondo del lavoro, la perdita del posto di lavoro, le malattie, gli errori commessi, la preparazione ricevuta nel periodo scolastico, l'ambiente frequentato sia familiare che sociale.

In questo scenario vi è, a mio avviso, un aspetto generale che emerge prepotentemente: il mutamento intenso e rapido del contesto socio-economico in cui ci troviamo ad operare. Elementi di discontinuità si rilevano in non poche circostanze evidenziando la rivoluzione della nostra era. In termini di occupazione la domanda di lavoro in molti casi non trova corrispondenza nell'offerta. Il problema generale che si pone è l'adattamento del sistema ai mutamenti in atto con il pieno coinvolgimento dello stato sociale. Occorre preparare soprattutto i giovani alle nuove esigenze. In questo contesto lo strumento principale per il contrasto alla nuova povertà non può che essere l'istruzione dalla scuola media all'università. Per quanto concerne l'università, istituzione che conosco meglio, è necessario un'attenta selezione dei maestri con una appropriata revisione dei metodi di selezione. Un professore non all'altezza è di gran danno per la società, anche se difficilmente quantificabile, la competizione è un elemento che favorisce la qualità.

E' necessario inoltre stanziare adeguati fondi per gli investimenti nell'istruzione. Gli investimenti pubblici nell'università potrebbero essere integrati da quelli privati. Non si comprende per quale motivo gli italiani che dovremmo poter definire "benestanti", sia pure con le dovute gradazioni, in quanto non compresi nelle aree di povertà, debbano poter disporre per i propri figli di servizi universitari sostenendo oneri molto contenuti. Per i rimanenti il diritto allo studio dovrebbe essere garantito mediante borse o prestiti d'onore. A me pare che la richiesta rivolta ai "benestanti" di una congrua partecipazione agli investimenti nell'istruzione sia una corretta attuazione del principio cardine della dottrina liberale, affermato con forza da Luigi Einaudi, che vuole la maggiore uguaglianza possibile dei punti di partenza. Principio riflesso nell' art 34 della Carta Costituzionale.

Una visione più ampia porta ad alcune considerazioni.

La rivoluzione industriale del XIX secolo, che si estende ad alcuni decenni del XX, si sviluppa in concomitanza con la robusta affermazione del pensiero di studiosi di scienze umane. Filosofia, economia e sociologia considerano con adeguata profondità lo scenario socio-economico in cui si afferma la rivoluzione industriale con una attenta analisi dei differenti aspetti e delle ripercussioni sulla società civile. Notevoli riflessi delle correnti di pensiero di matrice ottocentesca si ritrovano nella letteratura, nella cinematografia e nelle arti figurative quali la pittura.

Il protagonista di questa rivoluzione industriale è il lavoratore-cittadino nella sua più vasta accezione con una osmosi di concetti che caratterizzano queste figure. Anche nella Costituzione italiana, promulgata verso la metà del secolo scorso, quindi figlia di questa cultura, le nozioni che attengono al lavoro e alla cittadinanza si sovrappongono.

La nuova rivoluzione industriale apparsa nelle ultime decadi del secolo scorso si va affermando in molteplici settori con una carica innovativa ed una velocità di realizzazione mai conosciute nella storia dell'umanità.

A me sembra che la maggiore caratteristica rispetto alla rivoluzione industriale ottocentesca sia la divaricazione tra le due culture, se mi è consentito riferirmi ancora a questa bipartizione tradizionale.

Appare palese una distonia o forse meglio una asincronia tra lo sviluppo delle varie forme di tecnologia che offrono all'uomo nuove possibilità, un tempo neppure immaginabili, e l'evolvere delle scienze dell'uomo: filosofia, economia e sociologia.

Abbiamo solo potuto rilevare un certo balbettio sulle possibilità offerte dalle nuove conoscenze biologiche.

Forse nella nuova rivoluzione industriale potrà avere maggiore rilievo il protagonismo del cittadino rispetto a quello tradizionale del lavoratore -cittadino, poiché il protagonista potrà disporre del proprio tempo con una ripartizione tra lavoro e tempo libero non più inteso come semplice riposo da lavoro.

La speranza è di poter scorgere all'orizzonte nuovi maestri: filosofi, economisti e sociologi che sappiano analizzare la rivoluzione della nostra era per poter indirizzare la società civile verso livelli più elevati.